

La requisitoria del pm contro l'ex sindaco al processo sulla tragedia di Veronica: «Gestione politica desolante della città»

Morte al Forte, l'accusa a Domenici

Chiesta una condanna a 4 anni: «Sapeva che lì non c'era sicurezza, ma fece poco»



di VALENTINA MAROTTA
e ANTONELLA MOLLICA

Veronica Locatelli morì cadendo dai bastioni del Forte Belvedere la notte del 15 luglio 2008. E ieri il pm Concetta Gintoli ha chiesto la condanna dell'allora sindaco, Leonardo Domenici, a quattro anni per omicidio colposo. Quattro anni chiesti anche per un dirigente di Palazzo Vecchio e per il responsabile della sicurezza, tre anni per il presidente della cooperativa che gestiva la struttura.

Il processo per Veronica

L'accusa e la morte al Forte «Condannate Domenici»

Dopo dieci ore di requisitoria il Pm ha chiesto quattro anni per l'ex sindaco
«Sapeva che lì non c'era sicurezza, ma fece poco. Gestione desolante della città»

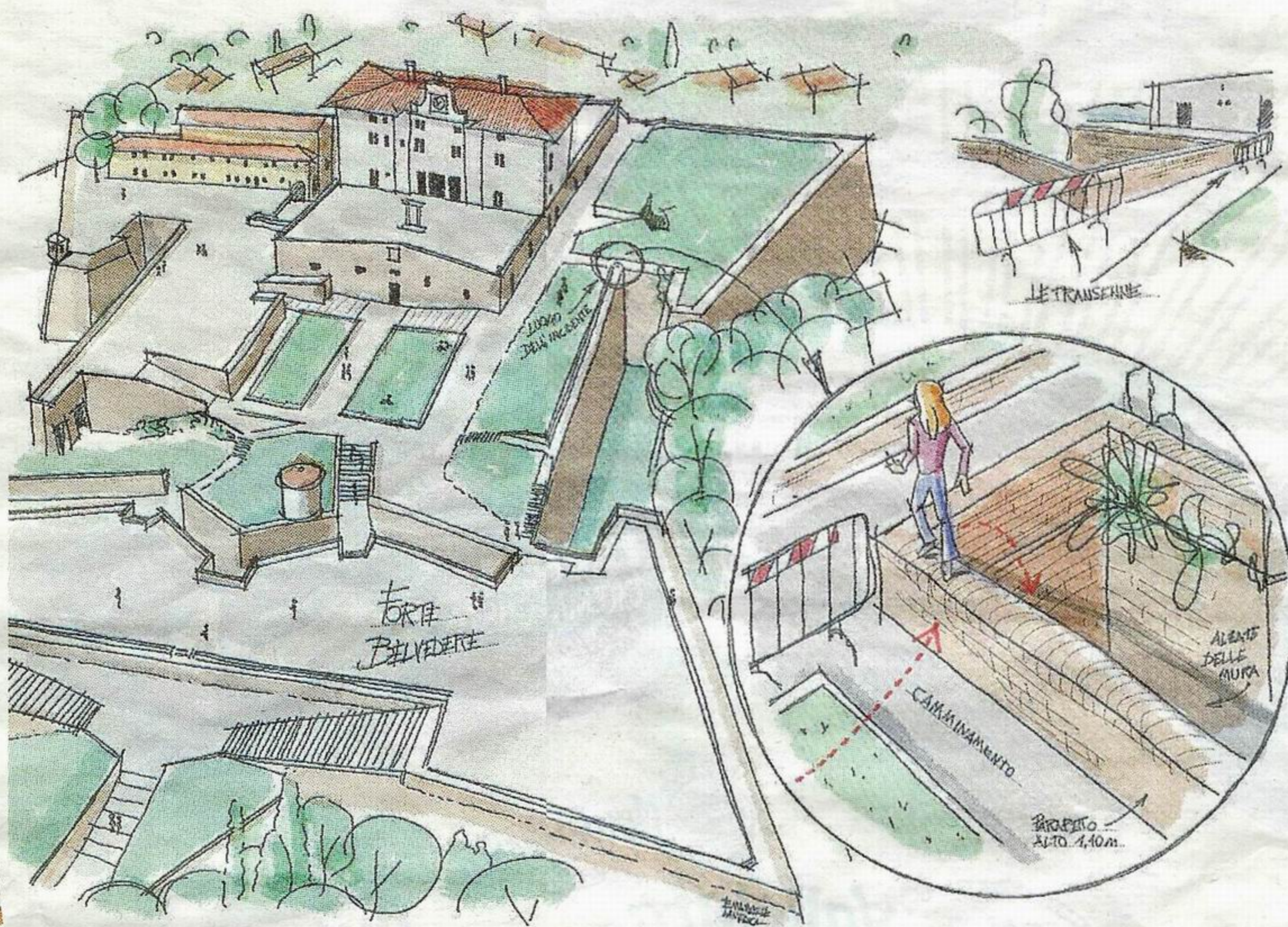
«Quello che è emerso è un quadro desolante della gestione politica e amministrativa di questa meravigliosa città. E nessuno di noi se lo aspettava. Personaggi della caratura del sindaco Domenici e del city manager Giuseppe Gherpelli sono stati negligenti nello svolgimento dei loro compiti. Da loro si poteva pretendere che non investissero Frusi come responsabile della sicurezza del Forte Belvedere. La colpa della tragica morte di Veronica deve essere divisa tra questi tre imputati e la presidente della cooperativa Archeologica Susanna Bianchi». Sono quasi le 8 di sera, quando il pm Concetta Gintoli chiede le condanne per la morte di Veronica Locatelli, la ricercatrice di 37 anni che precipitò dai bastioni del Forte Belvedere la sera del 15 luglio 2008.

Dopo dieci ore di requisitoria, sollecita con voce rotta dall'emozione quattro anni per l'ex sindaco Leonardo Domenici, ora parlamentare europeo, Giuseppe Gherpelli, all'epoca a capo della direzione cultura di Palazzo Vecchio e Ulderigo Frusi, il responsabile della sicurezza della struttura. Tre anni invece per Susanna Bianchi, presidente della Cooperativa Archeologica, che aveva la gestione del Forte nel 2008. Tutti sono imputati di omicidio colposo. Assoluzione per non aver commesso il fatto chiesta per Daniele Gardenti e Monica Zanchi, incaricati per la coop Archeologica dei controlli e della sorveglianza.

Ad ascoltare, al fianco del pm c'è, come sempre da quando è iniziato il processo, Anna Maria, la madre di Veronica. È la fine di una lunga giornata, in cui è stata ripercorsa quella tragica sera al Forte Belvedere. «Il

Come è successo

Il disegno di Emanuele Lamedica ricostruisce la dinamica dei fatti: Veronica Locatelli, cercò di raggiungere gli amici ma nell'oscurità scambiò le fronde degli alberi oltre il parapetto, per un prato e precipitò nella cannoniera. Sotto l'ex sindaco Leonardo Domenici, per lui il pm ha chiesto quattro anni



Piano incompiuto

Il Comune aveva previsto l'installazione di reti di protezione sui parapetti, cartelli e più illuminazione. Però mancavano i soldi

Forte — ha spiegato la pm — è un bene demaniale che il Comune ha ricevuto in concessione, con un obbligo preciso: provvedere alla sua manutenzione, restauro e all'installazione dei sistemi di sicurezza. In realtà Palazzo Vecchio nel 2006, come nel 2008, siglò le convenzioni con le associazioni culturali che presero in gestione la struttura, demandando completamente la gestione della sicurezza. Domenici era consapevole dei rischi che correvano i visitatori al Forte Belvedere, soprattutto la

La ricostruzione

Quel salto nel buio, come Luca La madre: parlerò solo alla fine

Nel 2006 la tragedia fotocopia. E Bonsanti scrisse: era annunciata

È stata come un'ombra seduta accanto alla pm dall'inizio alla fine. Anna Maria, la mamma di Veronica, sembra una sfinge mentre ascolta la requisitoria. Si è aggrappata a questo processo con la forza della disperazione. Non ha perso una sola udienza e adesso potrebbe raccontare questo processo nei dettagli. Ieri però si è chiusa nel silenzio: «Parlerò solo alla sentenza», ha detto. Adesso bisogna solo aspettare per vedere la fine di questa storia che per una madre non potrà comunque mai finire.

Veronica la sera del 15 luglio 2008 festeggiava i suoi 37 anni. Stava andando con il fidanzato e gli amici al concerto jazz al Forte Belvedere. Si ferma per salutare un'amica e quando cerca di raggiungere gli altri, ingannata dal buio e dalla scarsa illuminazione,



precipita nella cannoniera e muore. Veronica aveva visto le fronde oltre il parapetto del bastione e aveva creduto che ci fosse un prato. Da quella prospettiva non poteva sapere che gli alberi che intravedeva erano quelli del sottostante giardino di Boboli e che sotto c'era il vuoto.

Le indagini hanno accertato poi che c'erano troppe falle nel sistema di sicurezza della struttura. In

primo luogo era buio: i fari crepuscolari che illuminano la facciata erano stati spenti per permettere la proiezione delle diapositive per l'inaugurazione della mostra fotografica di David LaChapelle. Erano rimaste accese solo le luci del camminamento che servivano appena a tracciare la strada. E poi quella sera c'era troppa gente al Forte per i due eventi in contemporanea. Nel piano della sicurezza



Fiaccolata per Veronica Locatelli il 15 luglio 2009 in piazza Signoria, a un anno dalla morte. Accanto, la madre Anna Maria e il fratello Massimiliano

era stata chiesta un'agibilità per 150 persone ma i vigilantes si trovarono a gestire un numero più alto. Dopo aver indagato nel gennaio 2009 Daniele Gardenti e Monica Zanchi, i due incaricati della sorveglianza per la cooperativa «Archeologia» che aveva in gestione la struttura, la svolta delle indagini arriva nell'ottobre 2009 quando sul registro degli indagati finiscono anche l'ex sindaco Leonar-

do Domenici, Giuseppe Gherpelli, ex responsabile della cultura di Palazzo Vecchio, Susanna Bianchi, presidente di «Archeologia», e il perito Ulderigo Frusi, responsabile della sicurezza della struttura per il Comune.

Era la strada che aveva indicato il gup Rosario Lupo quando pochi mesi prima si era occupato di un caso fotocopia: la morte di Luca Raso, lo studente romano di 20 anni, precipitato dai bastioni il 3 settembre 2006. Due giorni dopo il professor Giorgio Bonsanti, presidente di Firenze Mostre dal 2004 al 2006, scrive al sindaco dicendo che la tragedia di Luca era «annunciata» e che «poteva essere evitata». Già vent'anni prima, in occasione di una mostra di Donatello, scrive il professor Bonsanti,

sera. Era stato adeguatamente informato dagli organi tecnici del Comune: per rimediare sarebbe stata sufficiente installare una rete sotto i bastioni o una semplice inferriata. Mettere in sicurezza il Forte, però costava. Era stata prevista una spesa di quasi mezzo milione di euro. Il problema principale era la mancanza di soldi».

Quella maledetta sera, Veronica era lì per festeggiare con i suoi amici e il fidanzato il suo trentasettesimo compleanno. «Veronica non aveva bevuto, né aveva fatto uso di sostanze stupefacenti», ricorda il pm Gintoli. «Era una persona solare e con tanti progetti per il futuro: era in procinto di partire per l'Inghilterra per perfezionare l'inglese. Impossibile che abbia voluto togliersi la vita». Per questo, secondo il sostituto procuratore, le cause vanno tutte ricercate altrove. «In realtà, il Forte non era sicuro. L'illuminazione, quella sera era insufficiente tale da ingannare la vista e le chiome dei lecci potevano essere scambiate per un prato. E il fatto che abbiano spento il faro della facciata è stato ininfluente sulla disgrazia».

E aggiunge: «Per questo andavano installate reti di protezione lungo i parapetti, doveva essere delineato il percorso per i visitatori con protezioni fisse, rafforzata la segnaletica con cartelli idonei a indicare il pericolo e aumentato il numero di vigilanti. Nemmeno la morte di Luca Raso, lo studente romano precipitato sempre dall'area della cannoniera nel settembre del 2006, è valso come campanello di allarme». Insignificanti i rimedi adottati dopo quella tragedia, ha sottolineato il pm: «Furono aumentati i vigilanti da sette a otto e furono sistemate lungo i camminamenti solo due transenne».

Valentina Marotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

Falle nel sistema di garanzia: i fari sulla facciata erano stati spenti per la mostra di LaChapelle. Agibilità per 150 persone, ma quella sera erano molte di più

aveva visto «la gravissima pericolosità per il pubblico»: «Non avrei mai aperto il Forte al pubblico se non fosse stata realizzata una protezione». Quelle parole sono cadute nel vuoto.

Nel rinviare a giudizio il presidente dell'associazione culturale «Teatro Puccini» che aveva in gestione all'epoca il Forte, il gup Lupo aveva chiamato in causa anche Palazzo Vecchio «ritenendo che dalle indagini riemergono profili di responsabilità anche di coloro che hanno la gestione istituzionale del Forte Belvedere, essendo comunque emersa la carenza strutturale dell'illuminazione nel luogo della tragedia». Per questo il gip aveva inviato gli atti in procura per avviare nuove indagini su questo punto.

A. Moll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA